

2 FEBBRAIO 2026

Dopo le vergognose scene di devastazione e violenza di sabato scorso a Torino, ieri, televisione e carta stampata hanno ospitato le reazioni dei nostri rappresentanti. Tutti i video degli interventi televisivi di ieri sono consultabili sul nostro sito ufficiale, nonché attraverso i nostri profili social: dal Segretario Generale Felice Romano (TG5 edizione delle 13 e delle 20 e TGCOM24), passando per il Segretario Generale di Torino, Eugenio Bravo (TGCOM) fino alla straordinaria interpretazione del Segretario Generale di Varese, Paolo Macchi a Fuori dal Coro condotta da Mario Giordano. Di seguito, infine, articoli ed agenzie stampa.



<https://www.youtube.com/watch?v=PJ4Bni1qAEs>



2 FEBBRAIO 2026



<https://www.youtube.com/watch?v=aPb1d6nseBE>



<https://www.youtube.com/watch?v=J8mRCuIbInw>



2 FEBBRAIO 2026

il Giornale

2 IL FATTO

Lunedì 2 febbraio 2026 | il Giornale


**I NUOVI
TERRORISTI
LE INDAGINI**

Solo tre arresti per la guerriglia L'amarezza delle forze dell'ordine

Denunciati 27 antagonisti, cento agenti feriti. I sindacati: «Non ci proteggono»
In manette uno degli aggressori del poliziotto dimesso con 20 giorni di prognosi

Francesco Boezi
nostro inviato a Torino

■ Cento agenti feriti, ventisette antagonisti denunciati, soltanto tre arresti. Il bilancio del day after appare sproporzionato. Askatasuna e compagni hanno messo a ferro e fuoco una città. «Non è facile prenderli, la nostra esigenza era il contenimento», dicono fonti della questura torinese. Vero. I sindacati, specie il Stulp, non nascondono l'amaro in bocca. Stefano Paoloni, segretario del Sap, è netto al Tg1: «Gli uomini delle forze dell'ordine non sono bersagli molli o carne da macello. Di fronte a queste violi aggressioni serve una risposta ferma e decisa». Stessi toni anche da un'altra sigla: «A fronte di circa trenta persone accompagnate in questura, nonostante lo stato di guerriglia che il dispositivo stava contenendo, l'arresto è scattato per sole tre persone», premettono dal Stulp. La ragione va rintracciata nei «volti travasati». Una condotta vietata dalla legge «che rende molto difficile attribuire le singole responsabilità». Per Felice Romano, segretario generale del Stulp, esiste «un senso d'impunità che spinge questi delinquenti a presentarsi, in maniera sistematica, travasati a ogni manifestazione».

La palla passa alla Procura, all'inchiesta. Due giorni fa sono stati usati fumogeni, bombe carta, artifici pirotecnici, scudi in lamiera, razzi e selciato. Sono volati cartelloni stradali. Nel materiale sequestrato, pure scudi con la stella a cinque punte. Simboli che la memoria associa alle Brigate

rosse. Due gli arresti in flagranza: un 31enne e un 35enne. Entrambi per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Tra gli incapucciati che hanno assalito Alessandro Calista, il poliziotto linciato a terra, un grossetano di ventidue anni, arrestato in differita. Per lui le accuse sono concorso in lesioni a pubblico ufficiale, violenza e rapina. Sì, perché l'antifascista avrebbe sottratto a un agente lo scudo, l'U-bol e la maschera antigas. Il generale Roberto Vannacci, euro parlamentare della Lega, ha denunciato via social l'utilizzo di un raggio laser contro il ventinovenne padovano e altri: «I bravi antifascisti...» - scrive - «usano con ogni probabilità un puntatore Argon 532 nanometri. Questi maledetti tentano di bruciare la retina». È uno strumento pericoloso, perché ha lunghezza d'onda che viene assorbita dall'occhio «con estrema efficacia». Per fortuna Calista, nella serata di ieri, è stato dimesso dall'ospedale, con una prognosi di venti giorni. Con lui anche Francesco Roselli, che ha salvato il collega. Per lui la prognosi è di trenta giorni. Le indagini preliminari riguardano anche altri ventiquattro denunciati. Ad alcuni viene contestato anche il porto d'armi improprie, l'internazionalismo dell'antagonismo, che ha legami con gli ex Br e con l'islam radicale, per ora

non ne esce ammaccata. Del resto a staccarsi dal corteo all'altezza del Dora è stato un serpentine composto da 1500 persone. «Questa di Askatasuna è una storia vecchia», ci dice un poliziotto. «Torino ricorda l'impianto accusatorio di Gian Carlo Caselli. Poi è crollato lo stampo eversivo, la giustizia qui non sempre è no-

stra amica». Il pm, dal canto suo, chiederà la convalida dei tre arresti. L'informatica della Digos avrà un ruolo decisivo. Un ex generale dei Carabinieri, nei pressi

della stazione di Porta Nuova, spiega: «Le forze dell'ordine hanno paura. Appena muovono un dito viene evocato lo Stato di polizia». Torino rivolge lo sguardo an-

ni.



NON LASCIATELI

l'analisi

Assoluzioni, archiviazioni e la ricerca del cavillo La mano leggera coi violenti

I tanti processi ai capi dei centri sociali
e ai facinorosi finiti in un nulla di fatto

Luca Fazio

■ Davanti alle immagini brutali dei pestaggi di poliziotti da parte dei militanti di Askatasuna e dei loro complici, la reazione della Procura generale di Torino è immediata: chiedere che nei confronti dei capi del centro sociale venga riconosciuto il reato di associazione a delinquere, che in primo grado nel marzo dello scorso anno era stato cancellato dal tribunale del capoluogo piemontese. La decisione viene resa nota dal pg Lucia Musto, che nel

suo discorso all'inaugurazione dell'anno giudiziario - mentre le vie della città venivano devastate dai black bloc - aveva puntato il dito contro l'«area grigia di matrice colta e borghese» troppo benevola nei confronti delle violenze dei centri sociali. Il problema è che a mostrarsi spesso benevola verso le imprese in tutta Italia del movimento antagonista è anche la magistratura. L'elenco dei processi terminati con condanne poco più che simboliche è lungo. E i violenti che sono finiti in carcere a spiare la loro condan-

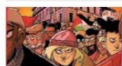
na si contano sulle dita d'una mano. La sentenza del 31 marzo scorso assolse i capi di Askatasuna dal reato di associazione delinquere smantellando quasi del tutto anche il resto delle accuse: tanto che degli 88 anni di carcere complessivo chiesti dai pm ne vennero inflitti solo 21, e la lettura del verdetto fu festeggiata in aula con cori e abbracci. C'è un altro reato che i tribunali sono riluttanti a attribuire ai picchiatori in tutta nera, quello di devastazione: il primo Maggio 2015, all'inaugurazione dell'Expo, Milano venne


Libero

6

Libero
Lunedì
2 febbraio
2026

PRIMO PIANO



ARRESTATELI TUTTI ALLERTA PER GLI ALTRI EVENTI PUBBLICI

ANTONIO CASTRO

■ È ormai evidente il livello potenziale di scontro tra lo Stato e frange di attivisti quanto mai determinati a trascinare il Paese in una sorta di scontro permanente. Sfruttando tutte le occasioni per portare gli scontri in piazza. Piliucando di evento in evento i tempi più «vicini». Se c'è Israele di mezzo si srotolano le bandiere pro-Pal. Se i chierici iraniani falcano migliaia di concittadini affamati si fa fatica a riempire le piazze. Un dopo pio standard di proteste che seleziona di causa in causa. Organizzando mediatamente l'ordine e regate di solidarietà al popolo palestinese ma trascurando i milioni di sfollati del Sudan. Senza mai citare i terroristi di Hamas che da guerriglieri vengono ribattezzati come partigiani di una causa infocchettata sotto la kethab.

Ormai è un bollettino di guerra con feriti. Carabinieri, poliziotti, uomini della Guardia di Finanza schierati in piazza per difendere il diritto costituzionale di manifestare e finire in barella al pronto soccorso, come successo sabato a Torino.

Inti il capo della polizia, Vittorio Pisani, ha preso carta e penna e scritto di suo pugno un'inedita lettera alle «care colleghe e cari colleghi» per esprimere il suo ringraziamento e la sua vicinanza al personale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza rimasti feriti. E ancora, il prefetto Pisani - che ha prestato servizio in mezza Italia e le piazze «calde» le conosce bene - si complimenta con i colleghi per il modo in cui è stato gestito il servizio «di ordine pubblico». Per di più «in un contesto particolarmente complesso e difficile» che ha ancora «una volta messo in luce la vostra dedizione nell'essere, con professionalità, equità e a rischio della propria incolumità, servitori del nostro Stato democratico».

LA FURIA DEI SINDACATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

«Perseguire Askatasuna e politici che lo difendono»

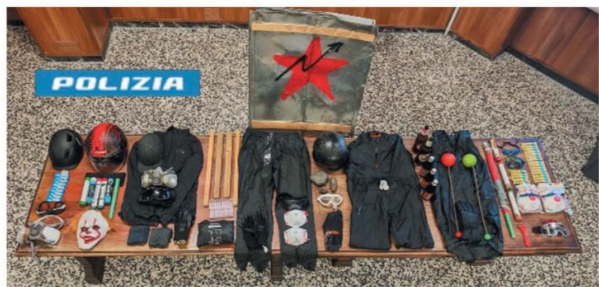
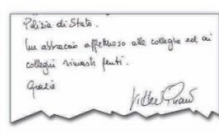
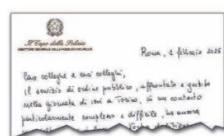
Gli agenti temono nuovi assalti dei centri sociali. La lettera del capo della polizia ai suoi: «Onore allo spirito di sacrificio e senso del dovere»

Ai poliziotti, ai militari dell'Arma e della Finanza finiti in ospedale, il capo della Polizia sottolinea che per «questo non smetteremo mai di dividerci. Grazie perché il vostro impegno silenzioso e costante è garanzia per la tutela delle nostre istituzioni democratiche e per la sicurezza delle nostre comunità». Ricordando che proprio così «si contribuisce ogni giorno a rafforzare la fiducia dei cittadini nello

Stato e nelle sue Forze di polizia. Grazie perché siete un esempio di spirito di sacrificio e di senso del dovere per ogni appartenente alla grande famiglia della Polizia di Stato. Un abbraccio affettuoso alle

colleghe e ai colleghi rimasti feriti».

La lettera di Pisani fa eco alle parole di solidarietà del comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il generale Salvatore Luongo, che già



Sopra la lettera di ringraziamento ai colleghi delle forze dell'ordine del capo della Polizia, il prefetto Vittorio Pisani. E poi alcuni degli oggetti sequestrati dopo lo sgombero del centro sociale Askatasuna: caschi, maschere anti gas, bottiglie di vetro e fumogeni (Ansa)

sabato sera aveva voluto ribadire la solidarietà a chi è stato «iglobilmente aggredito durante i disordini di Torino. Un attacco», scandisce Luongo, «a chi opera per la tutela dell'ordine pubblico e per la sicurezza dei cittadini è un attacco allo Stato».

Il problema, ormai è che ogni occasione fornisce il pretesto a bande di attivisti e di gruppi di black bloc armati di mazze, cartelli stradali e adesivi anche di marciatori, svela il ministro della Difesa Guido Crosetto, perfino di «annover per impedire alla polizia di comunicare».

I sindacati di polizia non nascondono la preoccupazione e chiedono, come sintetizza Felice Romano, segretario generale del Sulp, «una grande attenzione per le settimane a venire, con un chiaro riferimento alle Olimpiadi di Milano-Cortina. Questi criminali che hanno messo a ferro e fuoco Torino», sottolinea il leader del sindacato più rappresentativo della polizia di Stato con oltre 25mila iscritti, «non è da escludere che possano prendere di mira altri siti, altri ambienti pur di seminare il loro verbo fatto di devastazione e guerriglia. Attenzione massima quindi per la fermezza sulla neve che inizierà tra pochi giorni», ammonisce.

Più duro il segretario generale provinciale di Torino, Luca Pantanella. «Chiediamo di riconoscere Askatasuna come associazione terroristica», dice l'esponente del sindacato della Polizia ex Ugl, «e di perseguire chi si riconosce in essa e chi anche dalla politica dilende il suo operato, perché è chiaro che vogliono la morte dei poliziotti e la morte di chi governa e della democrazia espressa dai cittadini. Sono un pericolo vero per chi non si riconosce in loro e oggi hanno privato della libertà i cittadini per bene di Torino che sono rimasti a casa o hanno chiuso le loro attività per paura».

VERSO MILANO CORTINA

Il Cio smonta il «caso Ice» ai Giochi: «Chiarito tutto»

Coventry, presidente del Comitato olimpico: «Pensiamo alle gare». Oggi evento alla Scala, presente Mattarella



K. Coventry e G. Malagò (Ansa)

■ «Ogni cosa che possa distrarre dai Giochi è molto triste. Sulla presenza di alcuni membri degli agenti americani dell'Ice per l'Olimpiade di Milano Cortina le autorità competenti hanno chiarito ciò che andava chiarito, noi pensiamo allo sport. In passato le polemiche sono avvenute anche per Zika e il Covid. Quando inizieranno le gare, l'attenzione si sposterà sulla magia dello spirito olimpico».

Ci voleva la pragmaticità di una che le Olimpiadi le ha fatte (e vinte) come il presidente del Cio Kirsty Coventry per sgombrare l'assurda querelle sugli agenti americani in Italia, che non saranno affatto spazzati per strada né avranno il look di bruti in mimetica, ma quello di funzionari presumibilmente in giacca e cravatta. Con la seria possibilità che nessuno neppure mai li veda perché la loro presenza è prevista den-

tro gli uffici del consolato americano a Milano.

Perciò durante l'Executive Board del Cio tenutosi ieri proprio a Milano, Coventry ha dedicato parole telegrafiche all'argomento per concentrarsi sui «preparativi per i Giochi che vanno bene, la squadra sta lavorando sodo», ha precisato, «siamo assolutamente in linea col programma, il modello diffuso è stato scelto per adattarsi alle necessità attuali. Il comitato organizzativo ha approfittato delle opportunità messe a disposizione dagli stakeholder, poi vedremo come andranno i Giochi». Il dato sui biglietti rafforza il clima di fiducia: sono già stati venduti 1.1 milioni di tagliandi e la cerimonia di apertura allo stadio Meazza risulta sold out, un risultato definito «molto positivo» per un impianto di quelle dimensioni.

Coventry accoglie con favore l'appel-

lo di Papa Leone XIV alla tregua olimpica («È l'ora della fratellanza», ha detto ieri Prevost all'Angelus, «i Giochi ravvivano la sete di pace») e ribadisce il ruolo delle Olimpiadi come spazio di dialogo: «Noi cerchiamo di unire le persone e dobbiamo continuare a credere nei nostri valori». Lo fa alla vigilia dell'inaugurazione di un murale dedicato proprio alla tregua olimpica posto all'interno del Villaggio degli atleti, nell'ex scuola di Porta Romana a Milano. Sul possibile ritorno della Russia alle Olimpiadi e alle competizioni internazionali, Coventry sottolinea che «non c'è una tempestività» e che per Milano Cortina «si segue esattamente lo stesso processo adottato per Parigi 2024».

Ieri il presidente del Cio, insieme a Giovanni Malagò, Presidente della Fondazione Milano Cortina 2026, ha visitato il Main Media Center di Milano per

incontrare le volontarie e i volontari che supportano questa edizione: «Sono loro la fonte segreta della magia dei Giochi», ha spiegato entusiasta parlando ai ragazzi, ricordando la propria esperienza da cinque volte atleta olimpica, «spesso siete le prime persone che atleti, famiglie e tifosi incontrano. L'atmosfera che create è incredibilmente importante, non solo per chi è presente nei siti, ma anche per milioni di persone che seguono i Giochi in tutto il mondo».

E intanto ci si prepara anche per accogliere il capo dello Stato. Oggi si apre la 145esima sessione del Cio con una cerimonia alla Scala, preceduta dal ricevimento a Palazzo Marino: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella incontrerà i membri del Comitato olimpico internazionale e parteciperà all'evento inaugurale, che si svolge sulle note di Verdi, con l'orchestra del Teatro alla Scala diretta da Riccardo Chailly e la voce del baritono Luca Salsi. Un avvio solenne, in una Milano blindatissima.

LOTTO

© ANSA/STAMPALIBRO

LaVerità

LUNEDÌ
2 FEBBRAIO 2026 7

► AGENTI SOTTO TIRO

Cinese irregolare spara contro la polizia

Altra violenza in zona Rogoredo a Milano: un trentenne ruba la pistola a un vigilante, la scarica sugli uomini in divisa che lo stavano cercando e viene colpito nel successivo conflitto a fuoco: è grave. In zona Bocconi ventenne denuncia: «Accoltellato da sconosciuti»

di ALESSANDRO DA ROLD



I poliziotti sono vivi per miracolo. È il punto da cui bisogna partire per capire che cosa è accaduto domenica pomeriggio in piazza Mistrà, a Rogoredo, periferia di Milano, dove una volante della Polizia di Stato è finita sotto il fuoco di un uomo armato. Contro il mezzo sono stati esplosi almeno tre colpi, secondo gli accertamenti più recenti, diretti ad altezza d'uomo. I proiettili hanno colpito la carrozzeria e le portiere del Land Cruiser blindato delle Uopi, le Unità operative di primo intervento create dopo gli attentati del Bataclan per fronteggiare minacce armate ad alto rischio. Senza quella blindatura, oggi il bilancio sarebbe probabilmente un altro.

La ricostruzione parte alle 14.30. Il rapinatore, un trentenne di nazionalità cinese, classe 1995, di nome Liu Wenhan, irregolare sul territorio italiano, aggredisce in via Cavaglia una guardia giurata italiana di circa 50 anni che sta andando al lavoro. Lo colpisce alla testa con un bastone. Poi gli strappa la pistola d'ordinanza, una Walther P99, e fugge verso la periferia. Scatta l'allarme al 112, le volanti iniziano a seccare il quartiere, finché alle 15.15 l'uomo incrocia il Land Cruiser delle Uopi in via Cassinis. Non tenta la fuga: spara contro l'auto della polizia. Gli agenti sono protetti dalla blindatura e rispondono. Il trentenne viene colpito gravemente, trasportato al Niguarda in codice rosso, dove ora è ricoverato in fin di vita. Nessun poliziotto è rimasto ferito.

LA MAPPA DELLE AGGRESSIONI



La differenza l'ha fatta la protezione del mezzo.

Il contesto è quello che inquieta di più. Piazza Mistrà dista poco più di un chilometro dal boschetto della droga di via Impastato, dove solo pochi giorni fa un altro intervento di polizia, durante un servizio antidroga, si è concluso con la morte del pusher **Abderrahim Mansouri**. In quel caso, a un agente in borghese era stata puntata contro una pistola - poi risultata una replica a salve - e una frattura che i residenti denunciavano da tempo e che gli interventi, per quanto intensi, faticano a ricomporre.

Le Uopi rappresentano l'ultimo livello di risposta

dello Stato. Operano con mezzi blindati, armi lunghe e addestramento specifico per situazioni di fuoco diretto. Il fatto che siano state necessarie in un normale pomeriggio domenicale, davanti a un ristorante e a una scuola di danza poi evacuata per sicurezza, è un segnale che va oltre il singolo episodio. È il segno di una soglia della violenza ormai superata, che impone scelte operative e politiche difficili.

A rafforzare questo quadro è arrivata anche la presa di posizione del Sulp, il principale sindacato della Polizia di Stato. Il segretario generale **Felice Romano** ha parlato di un episodio che

conferma come il degrado e la violenza delle periferie non siano più una «percezione», ma un dato oggettivo con cui gli operatori si confrontano ogni giorno, esponendo la propria incolumità. **Romano** ha sottolineato che ignorare la sussistenza della legittima difesa in situazioni di fuoco reale sarebbe «un'opzione irricevibile», ricordando come l'automatico dell'atto dovuto - l'iscrizione nel registro degli indagati - si traduca spesso per i poliziotti in anni di sofferenze personali e professionali. A pochi giorni dall'iscrizione per omicidio volontario di un collega coinvolto nella sparatoria di via Impastato,

il leader del Sulp ha avvertito che il modo in cui verranno inquadrati anche queste nuove vicende inciderà sulla credibilità dello Stato, che rischia di apparire più solerte nel vagliare l'operato di chi interviene che nel reprimere chi spara contro una volante.

Mentre Rogoredo torna a essere teatro di sparatorie, il centrosinistra milanese è sceso in piazza contro la presenza degli agenti statunitensi dell'Ice nel villaggio olimpico, una presenza innocua, limitata a funzioni di coordinamento. Alla manifestazione era ha partecipato anche **Mario Calabresi**, indicato come candidato sindaco in pectore per il centrosinistra. Peccato che a pochi chilometri di distanza i residenti di Rogoredo hanno a due conflitti a fuoco in pochi giorni: una distanza politica che nel quartiere viene vissuta come rimozione dei problemi reali, tra spaccio, violenza e paura quotidiana.

Matteo Salvini ha scritto su X «Io sto col poliziotto», annunciando iniziative di sostegno agli agenti. Un messaggio che risuona anche alla luce di quanto accaduto ieri a Torino, dove un agente è stato picchiato: episodi diversi, ma un comune denominatore che riporta al centro la sicurezza e la tutela di chi opera sul campo.

Nel frattempo, un ventitrentenne è stato accoltellato da tre giovani, nella notte tra sabato e domenica, vicino alla Bocconi, sempre a Milano. Ricoverato in codice rosso, non è in pericolo. Dopo il suo racconto sono scattate le indagini, ma i contorni dell'episodio sono ancora poco chiari.

Questa volta l'arma non era finta Il presidio del territorio è a rischio

È ora che la sinistra ammetta il legame tra l'escalation di violenza e l'immigrazione

Segue dalla prima pagina

di GIANLUIGI PARAGONE

(...) **AMMINISTRAZIONE** del sindaco **Beppe Sala** ha spinto più in là dalla Milano dei grattacieli e dei set che ha tentato di recuperare con il tocco magico delle Olimpiadi invernali. Già, perché Rogoredo è a due passi dall'Arena Santa Giulia, uno dei palazzetti del ghiaccio palcoscenico dei Giochi. Ancora Rogoredo, dunque. Ma soprattutto ancora una volta contro la polizia, sempre più bersaglio di teppisti e criminali. Stimmature diverse dello stesso disegno delinquenziale dove le forze dell'ordine diventano il nemico e lo Stato un nulla. Ancora una volta a Rogoredo, come era successo la notte del 26 gennaio in cui **Zack Mansouri**, giovane spacciatore marocchino, aveva

puntato una pistola - solo successivamente si sarebbe rivelata una replica a salve - contro uno dei poliziotti che stavano facendo i controlli, il quale per legittima difesa ha risposto aprendo il fuoco. Ecco, ieri pomeriggio, ancora una volta a Rogoredo, in piazza Mistrà, altra scena da Far West: un rapinatore di origine cinese, poi aperto il fuoco contro la pattuglia della polizia intervenuta sul posto, ingaggiando così uno scontro armato con gli agenti, ma anche col rischio di colpire i passanti visto l'orario (primo pomeriggio) e la zona. Riavvolgendo il nastro si capisce la gravità del fatto: il rapinatore aveva aggredito la guardia giurata con un bastone per sottrargli l'arma, impossessatosi della quale era poi fuggito. A quel punto è scatta-

to l'allarme. Il resto è appunto come descritto: il bandito usa l'arma sottratta alla guardia e apre il fuoco. A differenza del traffico della droga nel bosco di Rogoredo che aveva puntato nella notte una pistola poi risultata non vera, stavolta l'arma è perfettamente funzionante perché di una guardia giurata. Ecco perché non c'è il minimo dubbio tra gli agenti in servizio. E infatti ecco i colpi all'indirizzo del Range Rover blindato della Polizia. Non resta che rispondere per evitare il peggio.

I colpi che partono dagli agenti andranno a bersaglio, atterrando l'uomo e riducendolo in fin di vita. La dinamica è lampante: legittima difesa ed espletamento delle funzioni di garanzia a tutela dell'ordine pubblico. Nella speranza che in Procura nessuno abbia

intenzione di indugiare oltre il rischio di indebolire ancor più il ruolo della polizia e più in generale delle forze dell'ordine, messo a durissima prova nelle ultime ore. Ci sono parole da aggiungere? Sì, sempre. Perché altrimenti il rischio è di «isolare» quegli agenti, quelle donne e quegli uomini in divisa impegnati nel garantire la nostra sicurezza. Cos'è successo stavolta? Il motivo potrebbe essere lo stesso: il pusher marocchino era sbucato dal buio per disturbare il controllo della polizia nella principale area di spaccio della città allo stesso modo si può pensare al rapinatore di ieri, un trentenne di origine cinese, come facente parte di una catena di montaggio delinquenziale. Gli asiatici non sono - salvo menzite - rapinatori isolati, ma fanno parte di filiere criminali invisibili dove si



SUL POSTO La scientifica accorsa sul luogo della sparatoria [Ansa]

passa dal controllo dei laboratori (e anche nella zona di Rogoredo, come in tante periferie metropolitane, ce ne sono parecchi) a quello delle attività commerciali, dal racket dei fiori a quello di altra merce. L'aggressione alla guardia giurata per sottrarre un'arma è un atteggiamento che trasmette un senso di padronanza: io faccio quello che voglio, anche prendermi un'arma per sbrigare i miei affari. Ecco, quel che sta accadendo è la sfida a chi deve controllare pezzi di città: da una parte lo Stato, dall'altra i criminali. Vuol che

siano le zone circostanti le stazioni, vuoi che siano le periferie dove gli stranieri si differenziano spesso per una matrice di provenienza: magrebina, nigeriana, latina, cinese, pachistana, cingalesi, slavi... La questione migratoria incide come nelle dinamiche criminali e, se la sinistra continua con lo stesso atteggiamento ambiguo con cui solidarizza a caldo ma non affronta certe meccaniche legate alla sicurezza, le sue ricette non potranno mai essere credibili.

2 FEBBRAIO 2026

SIULP, violenza e devastazione a Torino Romano: 'Basta linciaggi in nome di una falsa democrazia'

(ANSA) - ROMA, 31 GEN - "In ogni democrazia i conflitti sociali dovrebbero essere gestiti e risolti dalla politica. Anche la protesta, se non violenta ed esercitata nel rispetto delle regole basilari del quieto vivere civile è una delle prerogative che si possono esercitare. Ma quando i tentativi di mediazione falliscono e il diritto alla protesta si trasforma in aggressione, devastazione e soprattutto linciaggio di chi rappresenta lo Stato e la legalità, lo Stato ha il dovere di intervenire per ristabilire la legalità". Lo afferma, in una nota, Felice Romano, il segretario generale del SIULP sui disordini avvenuti al corteo di Torino. "La chiusura di Askatasuna, ha portato oggi quasi 15000 manifestanti per le strade di Torino. Il finale, visti i prodromi, purtroppo - aggiunge - sembrava già scritto: non diritto alla protesta ma solo violenza e devastazione. Le immagini tremende di delinquenti certi della totale impunità che mostrano un branco di codardi linciare un poliziotto a terra con una violenza inaudita, se ce ne fosse ancora bisogno, sono la prova di chi veramente deve essere perseguito rispetto a chi invece, si trova lì solo per adempiere al proprio lavoro e al proprio dovere. Ci auguriamo che non serva un'altra tragedia come quella del collega Raciti per far comprendere chi sono i violenti, chi i delinquenti e chi invece tale violenza la subisce". Il sindacalista ha espresso vicinanza "a tutti i colleghi feriti, quasi 70, ovviamente in particolare al collega vittima del violento linciaggio".

ANSA

Milano-Cortina: Siulp scrive a capo polizia, 'grave disinteresse' Lettera a Pisani, 'Ennesima debacle organizzativa, correggere con urgenza'

(ANSA) - ROMA, 30 GEN - "Non siamo in grado di capire, e per questo già abbiamo sollecitato l'accesso agli atti, quali siano state le valutazioni di chi ha ritenuto che le temperature estreme delle località dell'arco alpino in cui si svolgeranno le competizioni" olimpiche, "interessate dalla presenza di svariate centinaia di poliziotti per il dispositivo di sicurezza, potessero essere affrontate con due paia di calze, un fuseaux a tre quarti di gamba, un sotto giubbotto, uno scaldacollo ed un berrettino in tessuto sintetico". A scriverlo, in una lettera inviata al capo della polizia Vittorio Pisani, il segretario generale Felice Romano che definisce "inappropriata" la dotazione di capi di vestiario fornita ai poliziotti in campo per le Olimpiadi. "La frustrazione e la rabbia dei nostri operatori sono poi esplose quando hanno visto i colleghi dell'Arma" sottolinea Romano "con ben altro corredo". "Ecco perché siamo costretti a chiederle come sia stato possibile che non si sia riusciti a ritagliare un qualche margine di spesa dai capitoli di bilancio per assicurare idonei e necessari capi di vestiario per garantire ai poliziotti di poter operare in sicurezza e ben protetti dalle intemperie che dovranno necessariamente affrontare" aggiunge. Il sindacalista parla di ennesima "debacle organizzativa" che, "se non corretta con urgenza e adeguatamente, andrà a certificare definitivamente l'assoluto disinteresse dell'Amministrazione per le condizioni di lavoro del personale e, quindi del relativo benessere".



Torino: Siulp, 'basta linciaggi in nome di una falsa democrazia'

Adn kronos - "In ogni democrazia i conflitti sociali dovrebbero essere gestiti e risolti dalla politica. Anche la protesta, se non violenta ed esercitata nel rispetto delle regole basilari del quieto vivere civile è una delle prerogative che si possono esercitare. Ma quando i tentativi di mediazione falliscono e il diritto alla protesta si trasforma in aggressione, devastazione e soprattutto linciaggio di chi rappresenta lo Stato e la legalità, lo Stato ha il dovere di intervenire per ristabilire la legalità. La chiusura di Askatasuna, ha portato oggi quasi 15000 manifestanti per le strade di Torino. Il finale, visti i prodromi, purtroppo sembrava già scritto: non diritto alla protesta ma solo violenza e devastazione. Le immagini tremende di delinquenti certi della totale impunità che mostrano un branco di codardi linciare un poliziotto a terra con una violenza inaudita, se ce ne fosse ancora bisogno, e la prova di chi veramente deve essere perseguito rispetto a chi invece, si trova lì solo per adempiere al proprio lavoro e al proprio dovere. Ci auguriamo che non serva un'altra tragedia come quella del collega Raciti per far comprendere chi sono i violenti, chi i delinquenti e chi invece tale violenza la subisce". Così in una nota Felice Romano, segretario generale del Siulp.

"Sono vicino a tutti i colleghi feriti, oltre 15, ovviamente in particolare al collega vittima del violento linciaggio. Esprimendo contemporaneamente un plauso per la professionalità, l'equilibrio e soprattutto per il senso dello Stato che hanno dimostrato anche stasera durante l'ennesima gravissima aggressione subita. Altresì ferma condanna in tutti coloro i quali scientemente anche solo da irresponsabili, si schierano dalla parte di questi delinquenti cercando di farli passare come povere vittime del sistema e non per quello che sono: picchiatori seriali. Colleghi che considero il vanto del nostro Paese, ragazzi che non hanno esitato a prendere servizio stamane, consapevoli di quello che avrebbero dovuto subire e che hanno puntualmente subito. Stanotte torneranno a casa vigliacchi con un passamontagna nascosto in tasca e uomini con una divisa sporca di sangue. L'Italia sia fiera dei nostri uomini in divisa". (Sib/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 31-Jan-2026 21:13

LAPRESSE
WHERE THE NEWS IS

Milano Siulp sparatoria Rogoredo segno alto rischio per agenti lunedì 02/02/2026 14:14

Roma 2 feb. LaPresse - Quanto accaduto ieri a Rogoredo dove un cittadino ha sottratto una pistola a una guardia giurata dopo averlo aggredito con un bastone colpendolo alla testa e ha poi aperto il fuoco contro la Polizia che lo aveva intercettato intimandogli l'alt certifica ancora una volta l'altissimo livello di rischio in cui sono chiamati a operare gli uomini e le donne in divisa e i pochissimi istanti che hanno per decidere se e come intervenire. Così Felice Romano Segretario Generale nazionale Siulp Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia. Nell'ultima settimana - prosegue Romano - ci sono stati due episodi entrambi a Milano nei quali i colleghi sono stati costretti a fare uso dell'arma che per i poliziotti è e rimane l'ultima risorsa a cui ricorrere nell'espletamento del proprio servizio. E sottolineo costretti perché per condizioni di tempo luogo e per l'agito delle persone affrontate era evidente il concreto e attuale rischio della propria vita pur essendo consapevoli che avrebbero dovuto affrontare un inevitabile calvario giudiziario e un possibile linciaggio mediatico. A conferma infatti che l'uso dell'arma per i poliziotti resta veramente l'ultima alternativa nel proprio agire vi è il poliziotto brutalmente e vigliaccamente linciato a Torino ieri dove lo stesso anche mentre era a terra circondato da almeno una decina di persone è stato aggredito a martellate e da persone armate addirittura con un'ascia durante un servizio di ordine pubblico. Tutto questo non ha nulla a che fare con l'invocazione al diritto che resta sacrosanto a poter manifestare il proprio dissenso. Qui si è avuto a che fare con delinquenti incalliti e recidivi in manifestazioni di inaudita violenza come quella che abbiamo visto dando sfogo a saccheggi e devastazione financo come detto ad arrivare a quello che per noi è e resta un tentativo di omicidio. Un crescendo alimentato dal senso di certezza dell'impunità che fa da sfondo a queste violenze. Mortificazioni fisiche e morali che i poliziotti subiscono per

difendere la collettività'. E' necessario - aggiunge Romano - che la politica tutta e la società civile prendano coscienza del livello di grave e concreta esposizione al rischio dell'incolumità che corrono i poliziotti e che la misura è ormai colma. Perché lo sconcerto e la disaffezione cominciano a circolare in modo sempre più evidente tra le donne e gli uomini che vestono l'uniforme. A tutti questi Colleghi che sono un vanto per il nostro Paese va il nostro plauso e il ringraziamento per la professionalità, l'equilibrio e il senso del dovere dimostrato anche ieri durante la vile aggressione subita durante la manifestazione a Torino. Uno scenario aggravato poi dall'inadeguatezza retributiva che non riconosce in alcun modo il sacrificio richiesto che finisce con lo scoraggiare i lavoratori delle forze dell'ordine ingenerando un pericoloso disincentivo al prodigarsi per riaffermare la priorità della legalità andando ad accrescere la crisi vocazionale che stiamo registrando con crescente preoccupazione e denunciando con altrettanta determinazione. Ma il nemico più subdolo e pericoloso è colui il quale cerca di giustificare queste violenze cercando ogni volta di coprire questi delinquenti con il rischio che misure più concrete e stringenti possano mettere a rischio la libertà di esprimere il dissenso. Nessun pericolo in questo senso può essere lamentato anche perché le donne e gli uomini in uniforme sono i primi a farsi promotori e strenui difensori della libertà di manifestare il proprio pensiero. Ma il limite del rispetto della legge e delle basilari norme di civile convivenza collante e fondamentale della coesione sociale e del vivere civile sono un presupposto imprescindibile per ogni esercizio dei diritti democratici che non sono negoziabili. Per questo condividiamo e facciamo nostra la puntuale analisi del Procuratore Generale di Torino Lucia Musti che ha denunciato l'esistenza di una zona grigia che fiancheggia e sostiene questi focolai di rivoltosi. Un film già visto e che nei cosiddetti anni di piombo abbiamo pagato a caro prezzo con troppi caduti nelle nostre fila in quelle dei magistrati dei professori universitari e dei sindacalisti sino alle più alte cariche dello Stato. Auspichiamo allora che sulla sicurezza e soprattutto sulla tutela della libertà di tutti e non solo di chi ha propositi eversivi almeno per una volta la politica sappia esprimere una coesione trasversale evitando che questa barbarie possa tornare a spezzare vite di chi adempie al proprio dovere al servizio dello Stato e a difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica sia quella di tutti i cittadini che delle istituzioni democratiche. Nel ribadire la nostra vicinanza ai colleghi che sono stati costretti a ricorrere all'uso estremo della coazione crediamo sia giunto il momento di mettere nell'agenda del dibattito di questo Paese l'indifferibile recupero del senso di deterrenza dei presidi normativi perché se non si riuscirà a restituire all'apparato repressivo una concreta efficacia la credibilità dello Stato verrebbe inevitabilmente compromessa. Non serve offrire ulteriori incentivi alla già oggi pervasiva attrazione esercitata da stili di vita antigiusuridici presi ad accattivante modello dalle giovani generazioni e non solo da loro. Attendiamo fiduciosi e speriamo senza essere costretti a dover manifestare pubblicamente per coinvolgere l'opinione pubblica in questo nostro accorato appello per sollecitare l'adozione di risposte concrete e urgenti da parte delle preposte istanze. CRO LOM mdf pna 021403 FEB 26